

Strumenti a ancia doppia pifferi cornamusa zampogna

giorgio maggi

http://collezionemaggi.altervista.org/00%20curriculum/0_curricolo_Mario_e_Giorgio__al_2023_compressed.pdf

Il cremonese, il diavolo e Martin Lutero suonano la cornamusa ad una sola canna mentre la zampogna a doppia canna sembra raccontarci di più profonde indicibili verità. In Scozia è più nota la cornamusa, in Italia i nostri "zampognari" preferiscono lo strumento a doppio chanter per il canto affiancati a bordoni uniti nello "zuppone"

Esistono quattro modelli di zampogna: la laziale-molisana, la zampogna campano-lucano-calabrese, lo strumento a paro, ed infine la surdelina.

La cornamusa invece, in uso in particolar modo in un'area estesa che va dall'asse Austria-Svezia, ad est, fino alle coste dell'Atlantico ad ovest. A differenza della zampogna nella cornamusa sia i bordoni sia il chanter sono tra loro indipendenti: ne esistono due tipi fondamentali: ad aria calda di origine scozzese (blown pipes, border pipes) e ad aria fredda (bellow pipes) di provenienza irlandese.

cornamusa e zampogna



Bosch

Nel 1475 nasce a Cremona Pietro Bruno, a 26 anni Pietro, suonatore di cornamusa, si trasferisce in Irlanda cambiando il nome in Patrick Cremonon (Patrizio di Cremona). La tradizione della Cornamusa nei Cammon è nota nella città di Donegan sino al 1814.

A Donegan fiorisce una prestigiosa scuola di musica in ricordo dell'antico pifferaio cremonese

A Cremona prospera e si rinnova la "Societas Pifferi" che aveva il compito di suonare in Cattedrale e sul "poggetto del Battistero".

Un bassorilievo incassato in un palazzo in Piazza del Duomo testimonia l'antica professione



Gaudentio Ferrari



Dürer



Andrea di Bonaiuto



www.collezionemaggi.altervista.org



Eruegel



Caricatura di Martin Lutero corna-musa



Chiesa di St John's null baux



Cornamusa alchemica

...

**ANCLA
doppia**



La tavola rinascimentale



CASALE DI MAREGGA - Marcello Fogolino, *Banchetto*



Schalmey
ciaramelle
zampogne



Pommer bombarda



ance



Chiesa di San Sigismondo -affresco del Campi



Collezione Maggi

Gli ancle sono strumenti a fiato molto antichi, che si trovano in molte parti del mondo. In Italia sono stati usati sin dal Medioevo, e in particolare durante il Rinascimento. Sono strumenti a fiato molto antichi, che si trovano in molte parti del mondo. In Italia sono stati usati sin dal Medioevo, e in particolare durante il Rinascimento. Sono strumenti a fiato molto antichi, che si trovano in molte parti del mondo. In Italia sono stati usati sin dal Medioevo, e in particolare durante il Rinascimento.



Tomaso Pomboli
1579 -1636(Crema)



Giacomo Francesco Cipper
Todeschini inizi 700

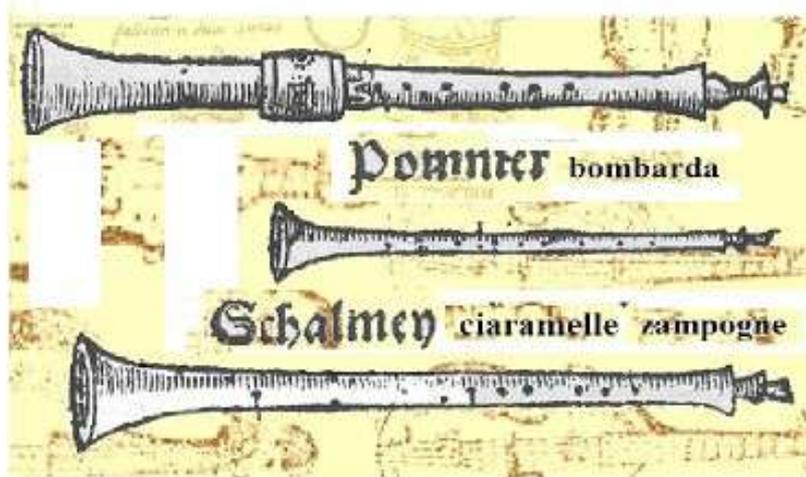
cornamusa duomo CR volte del transetto XV secolo



Raimondo Lullo teorica mercurio suona la piva



caramella tromba
trombone. Santa
Maria delle Grazie
Socino 1528





cornamusa qovert-teunisiz rem brandt



cornamusa sc



cornamusa zampogna



flauto hofman_concert



flauto ostade-flute-player



flauto troost_tonneman



cornamusa stankiewicz_travelling



cornamusa



flageolet wouters_



flautochurch_girl



piffero manet_piffer-1866



piffero siemiradzki_shepherd



flauto boyloone music-drinkers



flageolet wouters_kraemer tyrolean-mus



piffero wierusz_shepherd



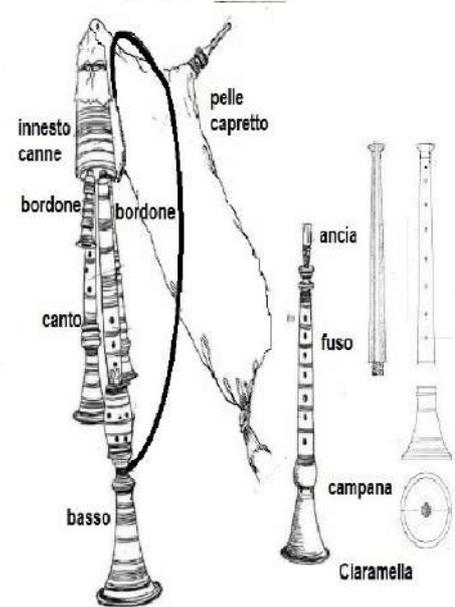
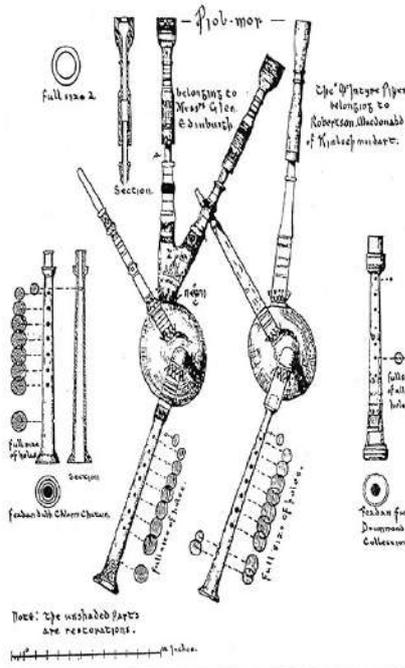
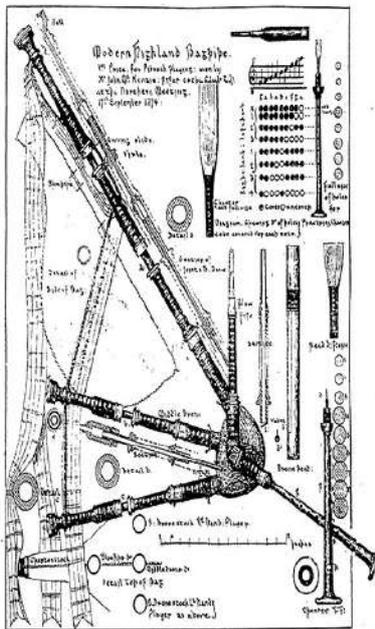
tromba kraemer_tyrolean



tromba -morgan_aurora

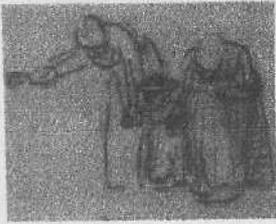


trombe alsloot_musicians



cornamusa e zampogna

...



Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze dell'Educazione

Centro di Didattica museale
<http://musei.educ.uniroma3.it>

Prof. Emma Nardi
e.nardi@educ.uniroma3.it

Via del Castro Pretorio, 20
00185 Roma

Tel. (39) 064957805
Fax (39) 064452642

Gentile Dottor Maggi,

è con vivo piacere che abbiamo ricevuto
i materiali didattici e le informazioni del suo
"Museo itinerante"; sono già stati inseriti nel
nostro Archivio e disponibili per le consultazioni.
A titolo personale, le faccio i miei più vivi com-
plimenti per il suo lavoro che ho trovato di
particolare interesse, vista la mia - originaria
formazione museale!

In attesa di incontrarlo al Centro di Didattica
museale, le saluto cordialmente.

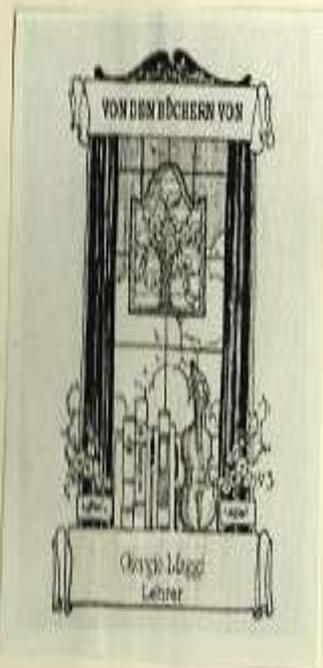
Chiara Brousi

Roma, 20 giugno 2000

Cornamuse e pifferi

I piffarari (pifferari) di Agostino Cavalcabò

giorgio maggi



VARIETÀ

I «Piffarari», cremonesi e i probabili e possibili loro rapporti con i cornamusari scozzesi

L'Ente Provinciale del Turismo di Cremona aveva pregato il compianto Marchese Agostino Cavalcabò di far ricerche per appurare se realmente i cornamusari cremonesi avessero avuto rapporti diretti con quelli di Scozia. E con la diligenza che lo contraddistingueva il compianto autore aveva iniziato indagini ampie e precise. Nelle sue carte abbiamo trovato quanto pubblichiamo qui di seguito. Purtroppo la morte lo colse mentre stava per trarre le conclusioni.

I

Penso che ben pochi cremonesi si siano accorti del marmo murato in piazza del Comune sulla facciata del Palazzo degli Agricoltori fra i primi due archi della succursale della Banca Popolare. E' un bassorilievo risalente a parecchi secoli fa e riprodotto un « piffararo » cremonese.

Come è noto piffari erano chiamati i suonatori di strumenti a fiato al servizio dei Comuni e dei Signori.

Cremona, naturalmente, non poteva essere da meno degli altri ed aveva il suo « Chorum tibiecum » (questo era il nome ufficiale che troviamo in molti documenti, « vulgo Piffari », come però venivano chiamati comunemente), fra i più antichi che si ricordano.

Quali fossero gli strumenti che venivano usati, risulta palese dal marmo pervenuto e che riproduciamo. Si tratta, come si vede,

II

Nel « Dizionario Universale dei Musicisti » di Carlo Schmidl¹⁾ si legge alla voce « Mac CRIMMON RACHIELE »: « Cornamusista scozzese d'origine italiana, m. a Dunvegan nell'estate del 1914. Fu l'ultima discendente di una lunga dinastia di celebri suonatori di cornamusa. È noto essere la cornamusa l'istrumento musicale degli Scozzesi. ... Nelle vene di questa singolare musicista scorreva però anche del buon sangue lombardo, poiché la tradizione ricorda come parecchi secoli addietro un cremonese suonatore d'arpa si stabilisse in Scozia, prendendo il nome di Mac Crimmon: i suoi discendenti divennero tutti celebri suonatori di cornamuse non solo, ma si distinsero anche come compositori, scrivendo una quantità di musica per questo istrumento; essi fondarono a Dunvegan, ove vivevano, una scuola di cornamusisti che divenne famosa ed alla quale accorrevano allievi da tutte le contrade della Scozia, che trasfondavano poi a lor volta in altri esecutori l'arte loro ».

Che rapporti potevano esserci stati tra quel « cremonese suonatore d'arpa » ed i nostri pifferari, visto che i discendenti divennero suonatori di cornamusa e compositori di musiche per questo istrumento? Voglio pensare che anziché suonatore d'arpa fosse stato un suonatore di piffero ossia di zampogna.

Sulla Rivista « Stevenston », al principio del 1952 furono pubblicate alcune notizie tramandate da generazione in generazione, e precisamente che il cremonese emigrato in Irlanda era un certo Pietro Bruno che lasciò la propria città per motivi religiosi. Sarebbe stato figlio di un prete, chiamato Giuseppe, nato verso il 1475 ed emigrato al principio del 1500. Secondo il « Sunday Mail » di Glasgow²⁾ Pietro Bruno avrebbe preso il nome di Patrick Cremon (Patrizio di Cremona), indi Mac Cremona tramutatosi poi definitivamente in Mac Crimmon che ricorda la città natale.

Pietro avrebbe avuto due figli: Patrizio e Giovanni.

Il 30 dicembre del 1951 Thomas Pearston, segretario del « College of Piping » di Glasgow, scriveva all'Ente Provinciale del Tu-

¹⁾ Vol. II, pag. 2. Milano, ed. Sonzogno, 1929.
²⁾ Glasgow, 6 aprile 1952, n. 2272.

rismo di Cremona desiderando poter avere informazioni circa la famiglia Bruno. Intendeva accertare l'esattezza di quanto veniva tramandato in Scozia sulla discendenza cremonese del Mac Crimmon e della loro scuola di musiche per cornamusa.

Uno dei Vice-Presidenti del « College », aggiungeva, è il Dott. Calum Mac Crimmon. In successive lettere confermava un suo prossimo viaggio in Italia con passaggio da Cremona. Ai primi di giugno il sig. Pearston fu a Cremona.

Dalle ricerche allora effettuate una sola notizia concreta venne appurata. Dal Codice del Burdigalo, esistente nella Libreria Civica di Cremona (presso la Biblioteca Governativa), risultò che nel 1515 nella soppressa parrocchia di Santa Maddalena (Contra da Gonzaga) viveva un certo Bassiano del Bruno. Poco si finì cui tendeva il Pearston; in compenso molte congetture specie sul fatto che membri della famiglia non ne venivano rintracciati in epoca posteriore all'infuori della citazione di una lapide, che ritengo di dubbia esistenza, del 1530 in cui è ricordata una Maria Isabella de Bruno moglie di Giuseppe Fogliata, morta di peste.

Queste notizie fecero il giro della stampa italiana e apparvero anche nel « Bollettino Bibliografico Musicale »³⁾ e in un articolo del Pearston, « Cremona and the Macerimmons », apparso sul « Piping Times », organo ufficiale del College of Piping⁴⁾.

La famiglia del Bruno non si estinse però nel '500, ma diversi rami vissero anche in epoca posteriore.

Vediamo ora, da più accurate ricerche, che notizie siano emerse sulla famiglia de Brunis o de Bruno.

Il più antico membro di questa famiglia che sia stato rintracciato è un certo Corrado o Corradino ricordato nel 1227.

Era ancora vivente nel 1253 ed aveva tre figli: Andalo, Albertono e Petrezolo, questi abitanti in Rivarolo Dentro (oggi Rivarolo del Re)⁵⁾.

³⁾ Milano 1929, fasc. 5/8.

⁴⁾ Glasgow, gennaio 1952, vol. V, n. 4.

⁵⁾ ASTRIGHANO, *Carte Diplomaticae Cremonae*, I, pag. 303, n. 600.

II

Nel « Dizionario Universale dei Musicisti » di Carlo Schmidl¹⁾ si legge alla voce « Mac CRIMMON RACHIELE »: « Cornamusista scozzese d'origine italiana, m. a Dunvegan nell'estate del 1914. Fu l'ultima discendente di una lunga dinastia di celebri suonatori di cornamusa. È noto essere la cornamusa l'istrumento musicale degli Scozzesi. ... Nelle vene di questa singolare musicista scorreva però anche del buon sangue lombardo, poiché la tradizione ricorda come parecchi secoli addietro un cremonese suonatore d'arpa si stabilisse in Scozia, prendendo il nome di Mac Crimmon: i suoi discendenti divennero tutti celebri suonatori di cornamuse non solo, ma si distinsero anche come compositori, scrivendo una quantità di musica per questo istrumento; essi fondarono a Dunvegan, ove vivevano, una scuola di cornamusisti che divenne famosa ed alla quale accorrevano allievi da tutte le contrade della Scozia, che trasfondavano poi a lor volta in altri esecutori l'arte loro ».

Che rapporti potevano esserci stati tra quel « cremonese suonatore d'arpa » ed i nostri pifferari, visto che i discendenti divennero suonatori di cornamusa e compositori di musiche per questo istrumento? Voglio pensare che anziché suonatore d'arpa fosse stato un suonatore di piffero ossia di zampogna.

Sulla Rivista « Stevenston », al principio del 1952 furono pubblicate alcune notizie tramandate da generazione in generazione, e precisamente che il cremonese emigrato in Irlanda era un certo Pietro Bruno che lasciò la propria città per motivi religiosi. Sarebbe stato figlio di un prete, chiamato Giuseppe, nato verso il 1475 ed emigrato al principio del 1500. Secondo il « Sunday Mail » di Glasgow²⁾ Pietro Bruno avrebbe preso il nome di Patrick Cremon (Patrizio di Cremona), indi Mac Cremona tramutatosi poi definitivamente in Mac Crimmon che ricorda la città natale.

Pietro avrebbe avuto due figli: Patrizio e Giovanni.

Il 30 dicembre del 1951 Thomas Pearston, segretario del « College of Piping » di Glasgow, scriveva all'Ente Provinciale del Tu-

¹⁾ Vol. II, pag. 2. Milano, ed. Sonzogno, 1929.
²⁾ Glasgow, 6 aprile 1952, n. 2272.

rismo di Cremona desiderando poter avere informazioni circa la famiglia Bruno. Intendeva accertare l'esattezza di quanto veniva tramandato in Scozia sulla discendenza cremonese del Mac Crimmon e della loro scuola di musiche per cornamusa.

Uno dei Vice-Presidenti del « College », aggiungeva, è il Dott. Calum Mac Crimmon. In successive lettere confermava un suo prossimo viaggio in Italia con passaggio da Cremona. Ai primi di giugno il sig. Pearston fu a Cremona.

Dalle ricerche allora effettuate una sola notizia concreta venne appurata. Dal Codice del Burdigalo, esistente nella Libreria Civica di Cremona (presso la Biblioteca Governativa), risultò che nel 1515 nella soppressa parrocchia di Santa Maddalena (Contra da Gonzaga) viveva un certo Bassiano del Bruno. Poco si finì cui tendeva il Pearston; in compenso molte congetture specie sul fatto che membri della famiglia non ne venivano rintracciati in epoca posteriore all'infuori della citazione di una lapide, che ritengo di dubbia esistenza, del 1530 in cui è ricordata una Maria Isabella de Bruno moglie di Giuseppe Fogliata, morta di peste.

Queste notizie fecero il giro della stampa italiana e apparvero anche nel « Bollettino Bibliografico Musicale »³⁾ e in un articolo del Pearston, « Cremona and the Macerimmons », apparso sul « Piping Times », organo ufficiale del College of Piping⁴⁾.

La famiglia del Bruno non si estinse però nel '500, ma diversi rami vissero anche in epoca posteriore.

Vediamo ora, da più accurate ricerche, che notizie siano emerse sulla famiglia de Brunis o de Bruno.

Il più antico membro di questa famiglia che sia stato rintracciato è un certo Corrado o Corradino ricordata nel 1227.

Era ancora vivente nel 1253 ed aveva tre figli: Andalo, Albertono e Petrezolo, questi abitanti in Rivarolo Dentro (oggi Rivarolo del Re)⁵⁾.

³⁾ Milano 1929, fasc. 5/8.

⁴⁾ Glasgow, gennaio 1952, vol. V, n. 4.

⁵⁾ ASTRIGHANO, *Carte Diplomaticae Cremonae*, I, pag. 303, n. 600.

II

Nel « Dizionario Universale dei Musicisti » di Carlo Schmid¹⁾ si legge alla voce « MAC CRIMMON RACHEL »: « Cornamustista scozzese d'origine italiana, m. a Dunvegan nell'estate del 1914. Fu l'ultima discendente di una lunga dinastia di celebri suonatori di cornamusa. È noto essere la cornamusa l'istrumento musicale degli Scozzesi. Nelle vene di questa singolare musicista scorreva però anche del buon sangue lombardo, poiché la tradizione ricorda come parecchi secoli addietro un cremonese suonatore d'arpa si stabilisse in Scozia, prendendo il nome di Mac Crimmon: i suoi discendenti divennero tutti celebri suonatori di cornamusa non solo, ma si distinsero anche come compositori, scrivendo una quantità di musiche per questo istrumento; essi fondarono a Dunvegan, ove vivevano, una scuola di cornamustisti che divenne famosa ed alla quale accorrevano allievi da tutte le contrade della Scozia, che trasfondavano poi a lor volta in altri esecutori l'arte loro ».

Che rapporti potevano esserci stati tra quel « cremonese suonatore d'arpa » ed i nostri pifferari, visto che i discendenti divennero suonatori di cornamusa e compositori di musiche per questo istrumento? Voglio pensare che anziché suonatore d'arpa fosse stato un suonatore di piffero ossia di zampogna.

Sulla Rivista « Stevenson », al principio del 1952 furono pubblicate alcune notizie tramandate da generazione in generazione, e proclamando che il cremonese emigrato in Irlanda era un certo Pietro Bruno che lasciò la propria città per motivi religiosi. Sarebbe stato figlio di un prete, chiamato Giuseppe, nato verso il 1475 ed emigrato al principio del 1500. Secondo il « Sunday Mail » di Glasgow²⁾ Pietro Bruno avrebbe preso il nome di Patrick Cremon (Patrio di Cremona), indi Mac Cremona tramutatosi poi definitivamente in Mac Crimmon che ricorda la città natale.

Pietro avrebbe avuto due figli: Patrizio e Giovanni.

Il 30 dicembre del 1951 Thomas Pearston, segretario del « College of Piping » di Glasgow, scriveva all'Ente Provinciale del Tu-

¹⁾ Vol. II, pag. 2, Milano, ed. Sonzogno, 1929.
²⁾ Glasgow, 6 aprile 1952, n. 222.

rismo di Cremona desiderando poter avere informazioni circa la famiglia Bruno. Intendeva accertare l'esattezza di quanto veniva tramandato in Scozia sulla discendenza cremonese del Mac Crimmon e della loro scuola di musiche per cornamusa.

Uno dei Vice-Presidenti del « College », aggiungeva, è il Dott. Calum Mac Crimmon. In successive lettere confermava un suo prossimo viaggio in Italia con passaggio da Cremona. Ai primi di giugno il sig. Pearston fu a Cremona.

Dalle ricerche allora effettuate una sola notizia concreta venne appurata. Dal Codice del Burdigalo, esistente nella Libreria Civica di Cremona (presso la Biblioteca Governativa), risultò che nel 1515 nella soppressa parrocchia di Santa Maddalena (Contra da Gonzaga) viveva un certo Bassiano del Bruno. Poco ai fini cui tendeva il Pearston; in compenso molte congetture specie sul fatto che membri della famiglia non ne venivano rintracciati in epoca posteriore all'infuori della citazione di una lapide, che ritengo di dubbia esistenza, del 1530 in cui è ricordata una Maria Isabella de Bruno moglie di Giuseppe Fogliata, morta di peste.

Queste notizie fecero il giro della stampa italiana e apparvero anche nel « Bollettino Bibliografico Musicale »³⁾ e in un articolo del Pearston, « Cremona and the Macrimmons », apparso sul « Piping Times », organo ufficiale del College of Piping⁴⁾.

La famiglia del Bruno non si estinse però nel '500, ma diversi rami vissero anche in epoca posteriore.

Vediamo ora, da più accurate ricerche, che notizie siano emerse sulla famiglia de Brunis o de Bruno.

Il più antico membro di questa famiglia che sia stato rintracciato è un certo Corrado o Corradino ricordato nel 1227.

Era ancora vivente nel 1253 ed aveva tre figli: Andalo, Albertone e Petrezolo, questi abitanti in Rivarolo Dentro (oggi Rivarolo del Re)⁵⁾.

³⁾ Milano 1950, fasc. 5/6.

⁴⁾ Glasgow, gennaio 1952, vol. V, n. 4.

⁵⁾ AUSTRIANO: Codex Diplomaticus Cremonae, I, pag. 361, n. 90.

di una zampogna, che i latini chiamavano « tibia utricularis », strumento usato ancora oggi dai pifferari dell'Italia meridionale.

Purtroppo i volumi più antichi delle Delibere della Magnifica Comunità di Cremona sono andati perduti, però ci è pervenuto un tomo¹⁾ contenente un indice di ordini e molti riguardano i nostri « piffari ». All'anno 1429 si accenna all'obbligo di dare un vestito a questi suonatori²⁾. Il panno bianco e rosso, nella misura di braccia 6, veniva distribuito in occasione della festa dell'Assunta a metà agosto³⁾ e il pifferaro che non si faceva fare la divisa era senz'altro licenziato con l'obbligo di restituire il panno avuto⁴⁾. In origine i pifferari erano cinque; indi fu stabilito, nel 1564, che non potessero superare il numero di quattro⁵⁾. Quanto alla paga, riceveva ciascuno quaranta soldi al mese: ciò nel 1526⁶⁾. Pare però che il Comune non fosse molto preciso e sollecito nel soddisfacimento delle paghe ai pifferari. Infatti costoro verso la fine del febbraio 1548, inoltrarono un esposto alla Magnifica Comunità, premettendo che siccome « è vulgata sententia, ch'ogni fatica merita ed aspetta el suo premio » onde « supplicamo di core le S. V. che vogliono metter qualche bon ordine, che alli termini statuti possiamo avere la mercede nostra, che non siamo mandati tuto el giorno da Herode a Pilato: e senza reputarne effetto alcuno ». E poi proponevano il rimedio, cioè che il « magister » Gio Batta

¹⁾ TOMUS ORDINUM, ORDINATIONUM, REFORMATIONUM, PROVISIONUM, ET IURUM M. COMMUNITATIS CIVITATIS CREMONAE... (presso Arch. Storico Comunale, Cremona, VII, c. 9).

²⁾ Ordinatia quod piffari singulo anno vestiarum et sint exempti ipis pulsantibus ad oblationem nel festa comanis (L. Prov. 1421, f. 78).

³⁾ Item ordinatio quod in singulis festivitibus assumptionis B. m. Virgine per eligendos ad dictum festum datur piffaris libras decem vel prebentur pecunia pro faciendis vestibus coloris ruber et albi (L. Prov. A 1494-95, f. 49). Piffari brassa sel di panno bianco e rosso: ..Suonatori di viola brassa 4 panno rosso e bianco (Arch. Stor. Comunale, Fragmentorum, 1573).

⁴⁾ Item ordinatio quod habentes pannum a Civitate el non facientes disicere assentiar et sicut esse intelligatur in periculum ab officio et ulterium teneantur ad restitutionem panni (L. Prov. 1654-55, f. 89).

⁵⁾ Ordinatia numerus piffarum non sit maior n. quatuor (L. Prov. 1664, f. 101).

⁶⁾ Additio piffaris solidos octo salarij. Ita quod sint solidos quadraginta salarij in mense pro singulis (L. Prov. 1526, f. 8).

Zanebello dovesse esigere tutti i crediti che aveva la Magnifica Comunità onde poter pagare i salari arretrati⁷⁾.

Aumenti di paga furono chiesti più d'una volta; ne risulta uno di 26 soldi al mese, ma non saprei in che epoca, ad ogni modo non molto prima del 1582 perchè in questo anno, richiamandosi all'aumento precedente, ne veniva richiesto un secondo, dato che la Comunità aveva espresso il desiderio che al sabato i pifferari prolungassero di mezz'ora la durata del suonare sul poggio del Battistero.

I suonatori « desiderosi di dar soddisfazione a tutti, e specialmente a quelli che dependono da questa Ill. Comunità, hanno determinato, fuori di ogni loro obbligo, sonar molto più in lungo, et dar ogni sorte di sodisfazione a chi si diletta di musica, ma perchè et il tempo molto penurioso, et la povertà di essi suonatori, non comporta che habbino essi sonatori, di sodisfar altri, senza emolumento alcuno... »; da qui la richiesta d'aumento che penso sia stata accordata⁸⁾.

Però non mancavano, qualche volta, delle regalie a questi suonatori. I pifferari nel dicembre del 1596 si erano rivolti alla Fabbriceria della Cattedrale per avere una mercede dato che al sabato suonavano sia sul poggio del Battistero, sia all'altare maggiore della Cattedrale⁹⁾. Per queste loro prestazioni erano però effettivamente pagati dal Comune; ad ogni modo la Fabbriceria con delibera del 21 dicembre accordò ad ogni pifferaro e « una vice tantum » una regalia di 5 ducaton d'oro di Milano per l'obbligo che avevano di presentarsi vestiti di cappe bianche e rosse¹⁰⁾.

Erano questi i colori dello stemma di Cremona e la foglia del vestire dei pifferari risulta chiaramente dal marmo che riproduciamo.

⁷⁾ Fragmentorum 1548-49. Fra i decreti 15 febbraio-14 marzo 1548.

⁸⁾ Pragmaticorum 1592 et aliorum, cart. 53 (Arch. Storico Comunale).

⁹⁾ «...havemo obbligo di sonar il Piffari ogni sabbato dietro all'altare grande della chiesa cattedrale di questa città, ed essendosi stato assegnato dallo SS. VV. a detti sonatori di andare a sonare ogni sabbato sopra il Battistero di questa città... » (Fragmentorum 1596, c. 31).

¹⁰⁾ Atti Congregazione dal 14 gennaio 1588 al 29 dicembre 1588. (Fabbr. Cattedrale, n. 2548).